

specificato questo particolare) potrebbe essere dello stesso Naghel.

Chiudono il volume due ricchissimi indici di parole (il greco-latino, a pagg. 55-75, e il latino-greco, a pagg. 77-92) dovuti al Minio-Paluello e preziosissimi per determinare il modo di traduzione e il formulario tecnico dell'Aristippo.

Gli editori avvertono il lettore che, se vorrà capire qualche cosa della versione latina da loro edita, dovrà tenere costantemente davanti il testo greco (pag. XIX): così aspra e barbara è la lingua latina usata.

In realtà non al vocabolario latino dell'Aristippo deve essere riportata la colpa, ma al suo metodo di traduzione. E qui si apre davanti un campo dagli orizzonti ancora troppo poco precisi perchè ne possiamo discorrere; meglio attendere che anche questo grosso problema delle traduzioni latine medievali dal greco venga affrontato con serietà e rigore scientifici. Può riserbare sorprese non piccole.

Siamo grati, intanto, al Kordeuter e alla Labowsky che ci hanno dato un testo sicuro, curato secondo i migliori criteri della critica filologica.

EZIO FRANCESCHINI

CORPUS PLATONICUM MEDII Aevi. PLATO LATINUS, *Phaedo*, interprete Henrico Aristippo, edidit et praefatione instruxit L. MINIO-PALUELLO, pagg. XIX-156, Londinii, in aedibus Instituti Warburgiani, 1950.

Dopo il Menone, a dieci anni di distanza (ma quali anni per gli studii!) il Fedone nella traduzione dello stesso Enrico Aristippo. Ma per questa edizione il lavoro è stato assai più complesso, non tanto per il maggior numero di codici a noi giunti, quanto per l'esistenza di una doppia redazione della traduzione.

Questa doppia redazione era già stata studiata a fondo nel 1937 da Lucia Metelli; ma è merito del Minio-Paluello aver dimostrato che non solo la prima di esse, ma anche la seconda risale all'Aristippo, contrariamente alle prime conclusioni. Il traduttore cioè, non contento della prima interpretazione, la sottopose ad un accurato lavoro di revisione, scrivendo nelle interlinee del suo manoscritto le parole con le quali intendeva sostituire quelle di cui non era soddisfatto. Ora, poichè tutto questo lavoro si ritrova tale e quale nel codice Corp. Christi Coll. 243 di Oxford e il suo trascrittore, Federigo Naghel, avverte che: *interlineares fuerunt in exemplari a translatore de grossa littera*, era facile concludere che la fortuna benigna aveva conservato — a conforto del duro lavoro del critico — il mezzo per ricostruire con molta precisione il passaggio dalla prima alla seconda stesura della traduzione.

Su questa considerazione capitale si basa tutto il lavoro del Minio: il quale, pur dandoci come testo base il *recentior*, come espressione ultima e definitiva della volontà di Aristippo, riproduce anche la prima redazione, sia trascrivendo integralmente le lezioni interlineari del codice di Oxford (pp. 91-100) sia indicandone in una sezione speciale dell'apparato critico le varianti, tratte dalla collazione accurata dei due soli codici che ce la conservano (Florentinus Bibl. Nat. Palat. 639, del sec. XIII ex. e il più volte ricordato Oxoniensis Corp. Christi Coll. 243).

Abbiamo così davanti agli occhi contemporaneamente il testo delle due redazioni, al quale deve aggiungersi anche, come nella edizione del Fedone, la ricostruzione del testo greco usato dall'Aristippo, che appartiene alla famiglia del Vindobonensis Bibl. Nat. 54, suppl. gr. 7 (del sec. X-XI) ma non è questo, come aveva ritenuto il Burnet.

Per la costituzione del testo, prima della presente edizione, vi erano stati due tentativi: del Kordeuter, l'editore del Menone, nel 1929, e della Metelli nel 1936; ma nè l'uno nè l'altro avevano potuto essere condotti a termine. Il Minio tiene conto, naturalmente, dei risultati utili raggiunti da entrambi, ma sottopone anche a personale revisione la collazione di quasi tutti i manoscritti.

Ne è uscita una edizione che può servire da modello (non mancano i due abbondantissimi indici greco-latino e latino-greco, pp. 109-156) a quanti si occupano di traduzioni latine dal greco, dentro e fuori le grandi imprese del CORPUS ARISTOTELICUM e del CORPUS PLATONICUM.

Non è qui il caso di accennare ad alcune proposte circa il testo, di carattere puramente filologico (cf. « Rivista di Filologia classica » 1951). Vale invece la pena di richiamare l'attenzione degli studiosi di filosofia medievale sul corpo di glosse marginali che accompagna il dialogo nel codice di Oxford; il Minio afferma, a ragione, che devono appartenere ad un filosofo non mediocre, ma (pubblicandole integralmente, a pp. 101-108) non avanza alcuna ipotesi nè circa il possibile autore nè circa l'epoca di composizione. Tuttavia, da una citazione dell'Etica a Nicomaco (VI, 13; 1144 A 3-5) mi pare si possa dimostrare che queste glosse (se pure formano un tutto unico) sono posteriori alla versione che di essa fece Roberto Grossatesta († 1253).

La glossa dice: « — ut sanitas sanum et sapientia felicitatem — » (ed. Minio, p. 102); ora il passo greco corrispondente: *ἐπειτα καὶ ποιῶσι μὲν, οὐχ ὡς ἰατροὶ, δὲ ὕγιαινον, ἀλλ' ὡς ἡ ὑγίεια, οὕτως ἡ σοφία ἐδὲ κερμόνιν* era stato tradotto dal Grossatesta così: « deinde et faciunt quidem, non ut medicinalis autem sanitatem, sed ut sanitas, sic sapientia felicitatem ». A parte la differenza fra « sicut medicina » e « ut medicinalis », spiegabile con il fatto che l'autore della glossa vuole rendere comprensibile il pensiero di Aristotele e non è legato, come il traduttore, alla rispondenza letterale al testo greco, mi pare fuori di dubbio che chi redasse la nota marginale aveva qui davanti a sé la versione di Roberto di Lincoln.

Anche la definizione di *ydea*, tratta dal pseudo aristotelico *De lineis indivisibilibus*, mi pare derivi indubbiamente dalla versione dello stesso vescovo di Lincoln, come il Minio nota (p. 107): « Et hec est *ydea* quae est principium *uniuocorum* » dice la glossa (*ἡ δ' ἰδέα πρώτη τῶν συωνύμων* 968 A 9-10), che il Grossatesta traduce: « *ydea* prima *uniuocorum* »).

E poichè Guglielmo di Moerbeck non porta alcuna modificazione alla traduzione del Grossatesta nel passo su citato dell'Etica, e S. Tomaso così lo commenta (ed. Pirota, p. 416) non ci resta che concludere che l'autore delle glosse è posteriore (se non è egli stesso) al vescovo di Lincoln. Ma forse a più sicure conclusioni potrà giungere chi vorrà riprendere da capo tutta la questione.

EZIO FRANCESCHINI

F. STEGMUELLER, *Repertorium commentariorum in Sententias Petri Lombardi*, t. I (Textus) t. II (Indices), pp. XVI-848, apud Ferdinandum Schönningh bibliopolam Herbpöhl, 1947.

Questo monumentale lavoro, che viene dalla Germania dell'immediato dopoguerra, non è soltanto un documento di vastissima dottrina, ma anche di fede. Iniziato nel 1927 sotto la guida di quell'insigne studioso di filosofia medievale che fu Martino Grabmann, da Federico Stegmüller, ora docente di teologia dogmatica nell'Università di Würzburg e noto per i suoi studi sul Suarez, su Francisco de Vitoria e per la sua *Geschichte des Molinismus* (1935), vede la luce dopo venti anni di ricerche condotte in tutte le biblioteche d'Europa, superando difficoltà di ogni genere con pazienza davvero infinita.

Non si può leggere senza commozione quanto l'A. stesso scrive con sobria parola nella prefazione intorno alle ultime vicende della sua fatica: la sua casa distrutta durante i bombardamenti di Würzburg, dispersi tutti i sussidi di lavoro nell'Università incendiata, il manoscritto salvato dall'aiuto di amici, stampato in un'officina semidistrutta, a cura di un editore (e appaia ben chiaro il suo nome, Ferdinando Schönningh) che ha rinunciato ad ogni intento di lucro.

Tale la presentazione di quest'opera che, come già le Sentenze di Pier Lombardo (cf. Paradiso, X, 106-8) viene offerta a Dio perchè venga in aiuto alla patria vinta e prostrata: « ut ipse succurrat cadenti surgere qui curat populo et restauret inter homines unitatem fidei et caritatis » (p. VI).

Scopo dell'opera è di raccogliere in un catalogo ragionato l'elenco di tutti i commenti (preso questo termine nel suo senso più ampio) che furono scritti intorno alle Sentenze di Pier Lombardo fino al 1500; dare di ogni autore brevissimi cenni sulla vita; ricordare per ogni commento i lavori più recenti intorno ad esso pubblicati; ordinarne alfabeticamente gli incipit, per permettere una rapida identificazione dei